

Cgil: «Rischi per le donne, telelavoro da rivedere»

Appello agli enti territoriali per dare regole alla modalità dettata dall'emergenza

LUCCA

Non c'è un report statistico per le aziende, mentre gli uffici pubblici stanno 'viaggiando' al ritmo di 7 lavoratori su dieci ancora in regime di telelavoro. «Anche in assenza di numeri certificati è indubbio che nelle aziende del nostro comprensorio la modalità ancora prevalente è quella dello smart working, cresciuto anzi in maniera esponenziale - è l'analisi di Mariarosaria Costabile, segretaria provinciale Cgil (nella foto) -. Il problema è che non si tratta di una formula regolamentata, ma improvvisata in quanto dettata da un'emergenza, con tutte le controindicazioni e i rischi che ne conseguono». E i rischi, sottolinea la sindacalista, pendono so-



prattutto sulla testa delle donne. «Un tele lavoro non gestito può facilmente diventare super lavoro dove l'indicazione 'smart' significa 'ufficio sempre aperto'. Le donne stanno pagando il prezzo più alto, in questo senso, rispetto all'emergenza pandemica. Sono sempre connesse - spiega Costabile - an-

che di fronte alle incombenze domestiche che, a loro volta lievitano. La chiusura di scuole, asili e delle strutture per anziani ha comportato un aumento del lavoro di cura, spingendo le lavoratrici a trovare nuovi equilibri tra l'esigenza di continuare a lavorare, condividendo gli spazi di casa, e l'aumento delle problematiche familiari».

«Lo smart working - continua la referente Cgil - è una necessità momentanea ma non può e non deve essere una normalità, senza regolamentazioni nè accordi tra le parti volti a migliorare le condizioni di lavoro. Mai più di oggi si rende necessario un confronto con tutte le Istituzioni del nostro territorio nell'ottica di recuperare quella dimensione di accordo tra la lavoratrice e il datore di lavoro, integrandosi con i bisogni delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

